







## Siria, stupri e donne impalate nelle carceri delle milizie del Sultan Murad filoturchea

Sono nati e cresciuti sotto i bombardamenti e fra le macerie di una guerra che sembra non avere fine e ora i giovani di Idlib e Aleppo vengono assoldati per andare a combattere in un altro inferno: quello libico. Almeno centocinquanta ragazzi siriani di età inferiore ai diciotto anni, denuncia l'Organizzazione per i diritti umani di Afrin, sarebbero stati assoldati dalle milizie islamiste aggregate alle forze di Ankara con il pretesto di un'offerta di lavoro nei campi di ulivo nel cantone curdo a nord-est del Paese, occupato dall'esercito turco nel 2018 con l'operazione "Ramoscello d'ulivo".

Dall'ex enclave curda verrebbero poi condotti nelle basi di addestramento turche e spediti insieme ad altri siriani maggiorenni nel territorio sotto il controllo di Favez al-Sarraj.

La questione del rapimento e dell'invio di minori in Libia è diventata una vera tragedia umana - scrive in una nota l'ong siriana - ci è stato confermato che già sedici di loro sono stati uccisi in combattimento. Un ragazzo di 15 anni proveniente dalla campagna di Ma'rat al-Numan nella zona nordoccidentale di Idlib era andato ad Afrin per assicurarsi un sostentamento, per essere poi rapito dalla fazione Sultan Murad e trasferito in Libia. La famiglia ha saputo che è rimasto ucciso e che le sue spoglie non sarebbero tornate in Siria.

### La debolezza delle operazioni europee

Tutto questo, in barba alla risoluzione 2420 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha imposto l'embargo sulle armi e sul cui rispetto l'Ue ha già messo in campo l'operazione EUNAVFOR MED IRINI, che ha iniziato le attività in mare con un'unità navale francese e un aereo da pattugliamento marittimo messo a disposizione dal Lussemburgo.

Mentre l'Italia valuta l'invio di 500 unità a supporto dell'operazione, a pattugliare le coste al largo di Misurata e Tripoli erano, fino a due settimane fa, quattro navi da guerra turche. A muovere critiche sull'iniziativa europea è Leonardo Tricarico, ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, per il quale la missione Irini rappresenterebbe «l'ultimo sfregio, perché ne dicano l'Europa e la Marina militare, perché non ha capo né coda. E' una provocazione ad al-Sarraj, che ha incassato le prepotenze e i bombardamenti di Haftar».

### La richiesta di una no fly zone

«La Turchia ha risposto alle grida di aiuto del premier libico. Ora, se davvero si vuol applicare la risoluzione Onu, non lo si può fare con la missione Irini, al contrario bisognerebbe istituire una "no fly zone", fare un'osservazione così da evitare che munizioni e unità militari arrivino via aria. La missione quindi non è funzionale a bloccare il traffico di armi, se non per una quota parte che va a danno di al-Sarraj. Tra l'altro - conclude - molto pericolosa perché Erdogan ha schierato le sue navi da guerra a proteggere i cargo, quindi se vogliamo andare a provocare un'escalation, non c'è niente di meglio che la missione Irini. I turchi reagirebbero».

L'Osservatorio per i diritti umani ha stimato che Ankara a fianco del Governo di accordo nazionale di Tripoli, negli ultimi cinque mesi ha inviato in Libia 8.700 "mercenari", per lo più siriani. Tra questi 3.550 sarebbero rimasti ancora nei campi di addestramento in Turchia, in attesa di essere trasferiti nello Stato nordafricano.

